



il Codice antimafia, se Brunetta aveva qualche osservazione da fare poteva farla in sede di Consiglio dei ministri». Per il vicepresidente dei deputati Pd, Michele Ventura, sono queste «le idee dell'esecutivo Berlusconi per la crescita: meno legalità per tutti». E il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ha affermato che «a questo esecutivo il certificato antimafia non serve perché dovrebbe applicarlo prima a se stesso». La posizione di Gianfranco Fini («Brunetta ha perso una buona occasione per tacere») viene direttamente contestata dal portavoce del ministro, che invita il presidente della Camera a «informarsi meglio» prima di dare giudizi. Per l'ennesima volta nella giornata gli è toccato prendere carta e penna per spiegare l'autentico pensiero del ministro travisato da tutti, a cominciare da Maroni, politici, Confindustria che ha ribadito che «ogni iniziativa volta a favorire lo snellimento delle procedure amministrative è un impulso per promuovere la crescita, non bisogna però mai perdere di vista l'obiettivo di assicurare che la competizione tra imprese si svolga sempre nel pieno rispetto delle regole, evitando la concorrenza sleale dell'azienda più grande: la mafia». Nell'elenco c'è da mettere anche il sindaco di Roma.

Dunque Brunetta non ha mai voluto dire che il certificato antimafia scomparirà ma solo l'obbligo della sua presentazione nei rapporti con la Pubblica amministrazione mentre resterà valido solo nei rapporti tra privati. E lo ribadisce in una dichiarazione che suona come il riconoscimento di un fallimento. Il certificato antimafia è indispensabile ma è indispensabile che a procurarselo siano le pubbliche amministrazioni al loro interno, quindi coloro che sono diretta emanazione sul territorio del ministero guidato da Brunetta, senza più vessare imprese e cittadini, trattati finora alla stregua di inesausti fattorini. «Il collega Maroni ha ragione» quando dice che il certificato antimafia è indispensabile ma «perché chiedere a un'impresa il certificato antimafia quando l'amministrazione lo può acquisire d'ufficio attingendo alle informazioni in suo possesso?» Ecco, appunto, perché già non lo si fa?

Anche per il Dirc, il Documento unico di regolarità contributiva, può rientrare per Brunetta tra i documenti di cui si può fare a meno. «Non sono proposte accettabili. Ora sarebbe necessario che il governo affrontasse i suoi compiti di dare certezze al lavoro e alle imprese» ha replicato la Fillea Cgil. ♦

Ha detto

Anatemi contro tutte le categorie

2008: si scaglia contro i fannulloni della pubblica amministrazione, minacciandone il licenziamento.

18 settembre 2008:

«Se devo farmi operare ho il diritto di sapere se il mio medico è un macellaio oppure una persona efficiente. Se ammazza o salva le vite. Voglio mettere in rete i risultati di tutti i professionisti, non solo della sanità ma anche maestri, funzionari».

27 maggio 2009:

«Bisogna mandare i poliziotti per le strade. Ma non è facile farlo: non si può mandare in strada il poliziotto pazzo che non ha fatto altro che il passacarte».

11 settembre 2009:

«Basta con il culturame dei cineasti parassiti - chi usufruisce dei fondi è una parte di Italia molto "placida". Questa Italia è leggermente schifosa».

19 settembre 2009:

«Alla sinistra perbene», Brunetta rivolge l'invito a liberarsi dall'oppressione di questa "elite di merda". Una "povera

sinistra che si fa usare", ma Brunetta ha la soluzione: «A questi compagni propongo una lotta di liberazione da questo abbraccio mortale».

28 settembre 2009:

«Le correnti dell'Anm di fatto decidono gli equilibri all'interno del Csm e qui si produce il mostro, con effetti sulle questioni economiche, disciplinari e di carriera della categoria, che sono determinate per via sindacale. Per risolvere il problema bisogna tagliare questa cinghia di trasmissione».

1 gennaio 2010:

«Non significa nulla che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro». Cambiare quindi l'articolo 1 della Costituzione.

11 settembre 2010:

«Se non avessimo la Calabria, la conurbazione Napoli-Caserta, o meglio se queste zone avessero gli stessi standard del resto del Paese, l'Italia sarebbe il primo Paese in Europa».

16 giugno 2011:

Ai precari. «Siete la parte peggiore dell'Italia, con voi non parlo».

Intervista ad Antonello Montante

«Attenzione, la mafia usa i messaggi politici sbagliati»

L'imprenditore «Dev'essere un equivoco: eliminare i certificati antimafia vuol dire tornare indietro di anni. Casomai ci si siede ad un tavolo, anche con il ministro...»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Per il suo impegno contro la mafia, l'imprenditore siciliano Antonello Montante è stato anche minacciato di morte. In Confindustria è considerato una specie di «ministro per la legalità». Sull'ultima uscita del ministro Brunetta la sua opinione non è scontata. «Io credo che si tratti di un equivoco, non può essere altrimenti». **Basta certificati antimafia, dice Brunetta. Eliminarli vorrebbe dire semplificare le procedure e aiutare la crescita, dice... è così?**

«Guardi, io non voglio polemizzare. Noi siamo d'accordo sulla semplificazione amministrativa e sullo snellimento delle procedure: anzi, da que-

Gli affari di Cosa nostra

«Le organizzazioni si infiltrano nella filiera, nei subappalti delle grandi e piccole opere: è lì che ci vogliono protocolli rigidi...»

sto punto di vista siamo in ritardo di anni. Per quel che riguarda il certificato antimafia, il ministro secondo me non voleva dire che va eliminato, però è rischioso parlare di queste cose, si possono creare dei *misunderstanding*. Bisogna stare attenti su un tema così delicato: la mafia vive di messaggi, e finisce che il messaggio diventa quello che vogliono leggerci le organizzazioni mafiose. Vede, oggi ci sono protocolli di legalità istituzionalizzati, come quello tra Confindustria ed il ministro Maroni, che prevedono procedure molto dure, rigide, per evitare che la criminalità si infilti tra le commesse per le grandi e le piccole opere. Noi

come Confindustria siamo disponibili a sederci ad un tavolo per trovare formule alternative: è vero, più semplifichiamo le procedure delle imprese, più aiutiamo la crescita. Allo stesso tempo, si tratta di fermare la concorrenza sleale delle mafie: sono le organizzazioni mafiose il maggiore *competitor* sleale, e pericoloso, soprattutto per la piccola e media industria. Se ci sono idee alternative, non si pubblicizzano così, ma ci si siede ad un tavolo a cui deve stare anche il ministro degli Interni».

Ma dove nasce questo «equivoco» di Brunetta?

«Io credo che volesse dire che tutto si chiude tra appaltatori e general contractor. Non è così, quello sarà al massimo il 10%: il 90% è fatta dalla filiera, i subappalti, subcontraenti e tutto quello c'è sotto, fin nelle forniture. È lì che si infiltrano le organizzazioni criminali».

D'altronde, se davvero si eliminasse i certificati sarebbe letale per la lotta alla mafia...

«Si tornerebbe indietro di vent'anni. Non possiamo smentire un'attività che dura da anni. Ma non basta una battuta per fare retromarcia».

Si parla sempre della legalità da ricostruire nel mezzogiorno. Però emerge sempre di più anche un problema con le infiltrazioni mafiose nell'imprenditoria del nord...

«La legalità non riguarda solo il mezzogiorno, riguarda il paese. Piaccia o non piaccia, è un problema serio che va da Agrigento a Trento. Lo dimostrano le inchieste giudiziarie, lo dimostrano i sequestri dei beni. Paradossalmente il grosso dei flussi di denaro di provenienza illecita si è trasferito al nord. Dalle ultime indagini escono fuori dati reali, non sono supposizioni. Quindi non bisogna trattare sud come sud e nord come nord, ma bisogna guardare al paese come un corpo unico». ♦